

Bergamo, 29 gennaio 2016

**Lo stato islamico in Siria Libia e nel Sinai:  
aspetti strategici politici e sociali**

sintesi della conferenza di **Giuseppe Acconcia** \*

*giornalista de Il Manifesto*

*collabora con l'Università di Pavia e di Londra*

Le domande a cui si vorrebbe rispondere sono:

- Che cos'è lo stato islamico?
- Come si finanzia lo stato islamico?
- Qual è il rapporto tra i componenti dello stato islamico e i regimi al potere nei paesi dove ISIS ha una presenza rilevante?
- Qual è il sostegno esterno che i jihadisti dello stato islamico hanno ottenuto negli ultimi anni?
- Qual è il rapporto tra le primavere arabe, le rivolte del 2011 e l'ascesa dell'ISIS?

Si parlerà di tutto ciò attraverso 3 casi specifici:

1. La Siria: la guerra civile siriana è la più sanguinosa del Medio Oriente negli ultimi anni. Lo stato islamico in Siria è così forte che ha messo in crisi il trattato di *Sykes-Picot* che aveva creato gli attuali stati mediorientali dall'Impero Ottomano. Le varie coalizioni internazionali che hanno attaccato la Siria si sono dimostrate insufficienti a sradicare l'ISIS.
2. La Libia: caso difficile perché per assenza di media mainstream la Libia viene raccontata male. Che cosa è successo dopo gli attacchi NATO del 2011, perché la bandiera nera dello stato Islamico sventola sempre di più in Libia?
3. L'Egitto: in particolare la regione del Sinai, al confine con Israele. Dopo le rivolte del gennaio 2011, avvengono il colpo di stato militare e contemporaneamente l'ascesa dell'ISIS in Egitto.

Ho avuto esperienze personali di questi luoghi dove sono stato più volte: in Siria nel 2011 a Kobane da cui sono passato attraverso il confine in territorio turco da cui sono stato espulso ed in Egitto, nel Sinai.

## **Che cos'è lo stato islamico?**

Ci sono diversi acronimi per nominare lo stato islamico: DAESH in arabo (stato islamico in Iraq e in Siria); IS (Stato Islamico) usato nei paesi anglosassoni; ISIS traduzione dall'arabo all'italiano (stato islamico in Iraq e in Siria); ISIL (stato islamico in Iraq e nel Levante). Come è nato? Molti fanno un parallelo fra l'ascesa di Al Qaeda (sunnita), il gruppo terroristico dell'attacco alle Torri gemelle del 2001, e l'ascesa dello stato Islamico in Iraq.

Nel 2003 una coalizione guidata dagli Usa attacca l'IRAQ di Saddam Hussein, il paese si divide in varie fazioni anche fra Sunniti e Sciiti, il gruppo fedele a Saddam Hussein (sunnita) tenta di ritornare al potere alleandosi con i *jihadisti* sunniti. Ma diventa ISIS (cioè in Iraq e in Siria) dopo lo scoppio della guerra civile siriana e in particolare nel 2014 quando conquista la città di Kobane nel nord della Siria.

**È uno stato?** Per avere uno stato è necessario avere un popolo, un territorio e una sovranità, delle leggi: il territorio è molto permeabile perché i confini sono continuamente ridefiniti a causa dei combattimenti, però su questo territorio la legge islamica (nella sua accezione più oscurantista) viene imposta alla popolazione in particolare dove lo stato siriano e iracheno sono più deboli.

**È uno stato islamico?** Molti *jihadisti*, per esempio Jihadi John, nato in Inghilterra, era probabilmente ateo come molti altri *jihadisti* o *foreign fighters* che poco hanno a che fare con la religione, nonostante ciò che ci viene raccontato dai media mainstream. I *foreign fighters* non si riferiscono a partiti o movimenti politici poiché i partiti più estremisti in Europa hanno fallito e in assenza di posizioni di sinistra più radicali vengono affascinati dal discorso islamista radicale. Il califfo Al- Baghdadi, il leader dello stato islamico, è una figura poco definita, spesso descritta come in fuga da un paese all'altro, egli ammicca da un lato a Osama Bin Laden (per il suo essere nascosto e sempre in movimento, presente un po' dappertutto) e dall'altro al re saudita Faysal (monarca saudita tra il 1918 e il 1920) che voleva impossessarsi di una parte delle Siria, questo spiegherebbe i finanziamenti allo stato islamico da parte dell'Arabia Saudita.

## **Qual è il rapporto tra le primavere arabe, le rivolte del 2011 e l'ascesa dell'ISIS? Qual è il rapporto tra i componenti dello stato islamico e i regimi al potere nei paesi dove ISIS ha una presenza rilevante?**

L'ascesa dello stato islamico si rivela inversamente proporzionale alle aspettative delle rivolte della "primavera araba": nei primi mesi del 2011 avvengono movimenti in Tunisia, Egitto, piccole manifestazioni in Libia e Siria, in Yemen, in Bahrain. Scendono in piazza figure eterogenee: giovani, donne, operai, ma anche islamisti come i Fratelli Musulmani o i salafiti, ma le loro attese si rivelano quasi subito vane. Il 28 gennaio del 2011 vengono aperte le carceri in molti paesi: sono liberati attivisti politici, ma anche *jihadisti* estremisti, militanti di Al-Qaeda che diffondono il terrore nelle strade. Per controllare la situazione gli stati hanno dovuto patteggiare con gli islamisti radicali e le conseguenze sono state in Egitto il colpo di stato militare, in Siria la guerra civile, in Yemen guerriglie diffuse, perfino in Tunisia, dove il vecchio regime ha ripreso le redini del potere, ISIS ha fatto sentire la sua presenza.

Possiamo considerare quindi il 2011 come l'anno della costruzione dell'ISIS, sulle spalle dei movimenti di piazza, come restaurazione dei vecchi regimi.

## **Come si finanzia lo stato islamico? Qual è il sostegno esterno che i *jihadisti* dello stato islamico hanno ottenuto negli ultimi anni?**

Nel 2014 si arriva al culmine dello sviluppo dell'ISIS con le maggiori conquiste territoriali come il Kurdistan siriano e iracheno che hanno permesso a ISIS il controllo del petrolio.

Le due fonti di finanziamento sono:

- I *business men* sauditi citati prima
- La vendita del petrolio dei pozzi controllati in Siria e in Iraq e in Libia

#### **Quali strategie ha utilizzato lo stato islamico per radicarsi sul territorio:**

- I rapimenti (per esempio di cristiani come i copti in Libia) e gli sgozzamenti per colpire l'opinione pubblica su questioni rilevanti come, per esempio, lo scontro fra cristiani e musulmani
- La violenza sulle donne
- La grande capacità mediatica: diffusione di video cruenti che sicuramente restano nella memoria, controllo capillare di twitter, delle radio, delle tv, rapimento di giornalisti per far raccontare l'organizzazione delle città conquistate, tutto amplificato dai media occidentali.

#### **ISIS è un'alternativa all'islamismo politico?**

L'islamismo politico è rappresentato dai Fratelli Musulmani in Egitto, in Siria, in Yemen, dal movimento islamista moderato in Tunisia ma tutti i gruppi hanno fallito perché non sono riusciti a rappresentare un'alternativa ai vecchi regimi. Caso emblematico l'Egitto: per la prima volta nella storia del paese si è votato tra 2011 e 2012, i Fratelli Musulmani hanno ottenuto il controllo del parlamento e del presidente della repubblica (Mohamed Morsi) ma non hanno saputo portare avanti le richieste di cambiamento della piazza (il 30% della popolazione vive con meno di 1 dollaro al giorno). Simile il fallimento dei Fratelli Musulmani in Libia e in Siria: nessuno è mai riuscito a costruire un'alternativa valida, anzi essi hanno ripetuto gli errori dei regimi precedenti. A questo punto l'alternativa sembrerebbe rappresentata dallo Stato Islamico.

Purtroppo però lo stato islamico è legato ai vecchi regimi

Altro aspetto interessante è il fenomeno dei *foreign fighters* (combattenti stranieri) e dei lupi solitari cioè degli europei che, stanchi della militanza politica, hanno deciso di partire dalle periferie verso le nazioni in lotta. I dati sono allarmanti soprattutto per il numero di proseliti che si sono addestrati in Libia o in Tunisia, che hanno organizzato attentati al Museo del Bardo o all'airbus nel Sinai. Molti giovani partono dalle periferie europee sia per combattere gli "infedeli" sia per unirsi alla resistenza per esempio dei curdi (come l'italiano Karim Franceschi autore del libro *Il combattente*, contro l'ISIS).

#### **Qual è il rapporto tra i componenti dello stato islamico e i regimi al potere nei paesi dove ISIS ha una presenza rilevante? Qual è il sostegno esterno che i jihadisti dello stato islamico hanno ottenuto negli ultimi anni? Qual è il rapporto tra le primavere arabe, le rivolte del 2011 e l'ascesa dell'ISIS?**

Risponderò a queste tre domande attraverso la storia dei tre paesi.

Parliamo ora di Siria. ISIS è diventato ISIS quando ha potuto controllare diverse zone della Siria: nel nord e in particolare i cantoni di Kobane, Efrin ed Egira il Kurdistan siriano e il Kurdistan iracheno che poi si sono liberati. Nel momento della sua massima estensione lo stato islamico controllava anche la capitale Raqqa, Palmira che poi ha, in parte, distrutto e in Iraq arriva a Mosul e Kirkuk che diventano le sue roccaforti.

Che cosa è successo in Siria di diverso dagli altri paesi? Le manifestazioni di piazza in Siria sono state meno potenti di quelle dell'Egitto per esempio, ma Bashar al Assad ha vissuto periodi difficili senza venire deposedo come Mubarak. Abbiamo già parlato dell'apertura delle carceri e della relazione fra Stato islamico e *Al Qaeda*. Bashar al Assad ha saputo governare l'instabilità del suo paese grazie all'ascesa dello Stato islamico e le opposizioni

non sono state capaci di trovare spazio. Il paese vive una situazione surreale perché si è tornati a dividere il territorio come ai tempi dell'impero Ottomano: Damasco e dintorni sotto il controllo di Bashar al Assad, la zona controllata dall'ISIS, e il nord controllato dai curdi, una parte vicino ad Aleppo controllata dall'esercito libero siriano e dalla miriade delle opposizioni. La conquista di Kobane ai confini con la Turchia, nell'agosto del 2014 ha dimostrato la potenza di ISIS: i turchi hanno, infatti, lasciato fare senza temere l'avvicinamento di ISIS al suo confine.

L'esperienza che ho vissuto nella città di Kobane è stata agghiacciante, come se fossi entrato in un mondo parallelo, in una fase post bellica: la città, ancora oggi, è piena di detriti, non c'è acqua né elettricità (si accendono generatori per 2-3 ore di notte).

Quando un velivolo russo è stato abbattuto nei cieli turchi in conferenza stampa l'esercito russo ha sostenuto che ci siano interessi economici comuni fra Erdogan e lo Stato Islamico, per questo il rafforzamento dello stato islamico è stato permesso dalla Turchia (governata dal partito islamista moderato di Erdogan) per fermare l'ascesa dei movimenti curdi che hanno ottenuto un buon successo elettorale nel giugno 2015 e sono entrati nel parlamento Turco. Il Partito del popolo del Kurdistan ha ottenuto il 13%, è un partito di sinistra che si riferisce ai lavoratori, alle fabbriche alla difesa dell'ambiente, che viene sempre accusato dei numerosi attacchi terroristici in Turchia.

La mia esperienza nelle città occupate da *jihadisti* dello Stato Islamico mi permette di affermare che essi non hanno mai costituito un'alternativa per le popolazioni locali. Nel giugno 2015 sono entrato nella città di Tel Abiad (vicino a Kobane) subito dopo la sua liberazione dall'ISIS da parte dei curdi, che, in questo modo, hanno il controllo di tutta la regione del Kurdistan Siriano. Ho visitato l'ospedale devastato dai combattenti dello Stato Islamico in fuga e ho trovato un listino dei prezzi: una visita generica costava circa 4 euro, per partorire circa 8 euro e per una visita specialistica 12 euro (le cifre sono tradotte in euro dai dinari siriani) ma tutte le persone presenti affermavano di non aver mai potuto usufruire delle visite perché le cifre richieste erano notevoli mentre la sanità in Siria (con Bashar Al Assad) era gratuita. Questo ci mostra che con ISIS la situazione era peggiore perfino della dittatura di Bashar Al Assad. Molti cittadini erano felici della liberazione anche se un po' preoccupati per il nuovo governo dei curdi che sono comunisti, però era opinione comune che l'ISIS facesse cose senza senso: per esempio ammettevano la preghiera del venerdì solo nelle moschee, arrestando tutti coloro che pregavano fuori da casa come erano abituati a fare. Tre fedeli sorpresi a pregare fuori casa erano stati sgozzati pubblicamente.

Per arrestare l'ascesa dell'ISIS nel 2014 è stata creata una coalizione internazionale guidata dagli USA che però, secondo i combattenti curdi, ha mantenuto l'equilibrio sul campo colpendo postazioni dell'ISIS ma anche dell'esercito curdo. L'intervento russo, dopo l'accordo sul nucleare che ha permesso all'Iran di avere un ruolo più forte, con bombardamenti massicci in Siria a favore di Bashar Al Assad, contro i suoi oppositori, non ha devastato le postazioni dell'ISIS che rimane stabile nel territorio. Solo i curdi hanno intaccato il potere di ISIS, anche per mettere in comunicazione territori del Kurdistan siriano e iracheno anche se politicamente le due regioni sono su posizioni antitetiche (comunisti i curdi siriani, liberisti i curdi iracheni).

I *Peshmerga* (combattenti curdi iracheni) hanno aiutato pochissimo i curdi siriani quando ISIS avanzava e la liberazione da parte dei curdi di alcune città ha fatto temere alla Turchia il rafforzamento dello stato curdo nel sud est della Turchia (città che oggi sono assediata da ISIS perché il conflitto siriano si sta estendendo in territorio turco). I turchi hanno imposto sei zone cuscinetto nel nord della Siria non per fermare lo stato islamico ma per controllare i combattenti curdi. Quindi la Turchia non ha intrapreso un'efficace lotta contro ISIS ma l'ha di fatto sostenuto.

Dopo il 13 novembre 2015 si sono aggiunti alla coalizione guidata dagli USA e ai russi, altri interventi in ordine sparso: francesi, inglesi, con l'aspirazione a combattere ISIS, ma che in

realtà non hanno fatto altro che mantenere lo status quo. Il conflitto siriano continua, oggi ci sono colloqui con la partecipazione dell'Iran, ma c'è ancora molto da fare perché ISIS controlla ancora una grossa fetta di territorio.

Oggi lo stato islamico non si trova più solo in Siria e in Iraq (per cui l'acronimo DAESH è un po' limitante), ma per esempio in Libia.

La cartina racconta la divisione della Libia in tre macroregioni:

- Cirenaica ad est, con Tobruk dove ha sede uno dei due governi sostenuto da generali che vorrebbero un colpo di stato all'egiziana, sostenuta dai miliziani di Zintan e finanziariamente sostenuta dall'Egitto
- Tripolitania ad ovest, governata dai fratelli musulmani, con la città di Tripoli, sede del secondo governo, sostenuta dai miliziani di Misurata, sostenuta finanziariamente dal Qatar
- Fezzan nel deserto del Sud

Lo stato islamico si è insediato in due città: Derna, vicino a Tobruk, e Sirte, città natale di Gheddafi, vicino a Misurata, così come in Iraq gli ex uomini di Saddam Hussein si sono alleati con ISIS per permettere un ritorno dei sunniti al potere, e così come, a volte, Bashar al Assad ha favorito, anche indirettamente, l'ascesa dello Stato islamico in Siria, anche in Libia, i rimasugli dell'esercito di Gheddafi si sono accordati con ISIS

In Libia un attacco della NATO nel 2011 ha favorito l'ascesa degli interessi Francesi e inglesi a scapito di quelli italiani, il paese è controllato da milizie diverse che sostituiscono perfino vigili e polizia, non esiste un potere centrale ma tanti piccoli centri di potere. Bisogna tenere conto (oltre ai 3 territori citati prima) anche delle varie tribù che si accordano con i miliziani in base alla convenienza del momento. Il primo gruppo islamico sorto in Libia è Ansar al-sharia, particolarmente estremista, che controlla Bengasi, una città distrutta: è stato il vuoto di potere dopo il golpe di Khalifa Aftar nel 2014 che ha permesso l'ascesa di ISIS in Libia, che si è impossessato (secondo la strategia seguita anche in Siria e in Iraq) dei due terminal petroliferi di Sidra e Ras Lanuf, per poter esportare petrolio e avere quindi una fonte di finanziamento.

### **Esiste o no lo Stato Islamico in Libia e quale ruolo ha?**

Secondo i russi la presenza di ISIS è stata esagerata, è limitata a poche centinaia di jihadisti spostati dalla Siria dopo gli interventi della coalizione internazionale. Però è stato necessario raggiungere un accordo con la città natale di Gheddafi, Sirte.

Alcuni sostengono che ci sarebbe un legame tra ISIS e business delle migrazioni, jihadisti sui barconi verso l'Europa o che lucrano come trafficanti, in realtà la presenza dei migranti è stata utilizzata dai parlamenti di Tobruk e Tripoli per spingere ad un nuovo attacco internazionale contro la Libia. Se fallisse l'accordo di Skhirat del dicembre 2015 per un governo nazionale in Libia con la mediazione ONU, probabilmente si riproporrebbe la possibilità di un attacco. Questo per spiegare la complessità di ISIS in Libia che si intreccia alla possibilità dei gheddafiani di tornare al potere.

La regione più interessante da analizzare, anche per la mia esperienza diretta, è il Sinai, una regione dove non esiste il controllo dello stato, una *no man's land*.

Nel 2011 in Egitto sono stati attivati gruppi salafiti, il partito Al-Nur, per smorzare le esigenze radicali delle piazze, nel 2013. Con l'aiuto dei salafiti è avvenuto il colpo di stato che ha portato al potere Al-Sisi, che ha instaurato un regime militare. Per molti anni le tribù dei beduini del Sinai sono state abbandonate a loro stesse dai regimi egiziani, ora si assiste

ad un accordo con ISIS, infatti proprio nel Sinai è nato il gruppo Beit Al-Maqdis che si proclama affiliato a ISIS.

Molto forti sono i legami tra intelligence militare e islamismo radicale tanto è vero che gli attacchi più disastrosi (di ISIS) si sono verificati proprio nella regione, di cui al -Harish è il capoluogo. Posso testimoniare personalmente, che quotidianamente ci sono attacchi alla polizia, con numeri molto alti di morti, ora nelle città, sotto assedio, vige il coprifuoco, bisogna sottoporsi a moltissimi controlli per passare da una città all'altra e la presenza dell'ISIS è tangibile. Anzi gli attacchi di ISIS nel Sinai giustificano la continuità al potere di Al-Sisi che governa reprimendo i movimenti, imprigionando gli attivisti, approvando leggi contro le ONG e le proteste, peggio che al tempo di Mubarak.

I *jihaidisti* di Beit Al-Maqdis hanno operato sgozzamenti, sequestrato stranieri, lanciato missili nel Mediterraneo. La regione è geopoliticamente importante perché:

- al largo di Port Said è stato trovato un giacimento di gas, di proprietà parziale di ENI
- è vicina al Canale di Suez recentemente ingrandito da Al-Sisi
- è attraversata dai gasdotti del mediterraneo
- c'è il valico di Rafah (tra Egitto e striscia di Gaza) Gli israeliani hanno ottenuto da Al Sisi la creazione di una zona cuscinetto intorno alla città di Rafah e per questo centinaia di persone sono state strappate dalle loro abitazioni e "deportate" altrove.

Il momento in cui la presenza dello stato islamico è sembrata rafforzarsi ulteriormente è stato nell'inverno 2015 quando è stato abbattuto un aereo russo con oltre 200 persone a bordo. L'aereo è esploso in volo, lo stato islamico ha rivendicato subito l'attacco rendendo così evidente il suo controllo sul traffico turistico, probabilmente attraverso un intreccio con i servizi deviati e l'esercito, sono state inventate mille scuse per negare l'attentato e sostenere che fosse un incidente, ma sono continuati gli attacchi ai turisti. Ricordate che Putin sostiene il regime di Al- Sisi.

### **Conclusioni:**

- ISIS non è né uno stato (i confini sono fluidi, non esiste sovranità delle leggi) né islamico (si tratta di una manipolazione della religione).
- ISIS si sta estendendo in Libia, in Egitto, in molti paesi del nord Africa causa della guerra in Siria, e della fragilità dello stato in Iraq.
- ISIS si sta unendo ad Al-Qaeda nel Mali, in Iraq e nelle regioni citate sopra
- La presenza di ISIS rende evidente che la spartizione del Medio Oriente operata con gli accordi di Sykes Picot (1916) non ha più senso perché stanno riemergendo le province esistenti all'epoca dell'Impero Ottomano. Gli stati creati artificialmente sono falliti
- Il ritorno alle province si vede, per esempio, con le rivendicazioni dei curdi che già funzionano come stato nel Kurdistan iracheno. Anche il separatismo della Cirenaica o le contese sul Sinai vanno in questa direzione.
- L'ISIS non rappresenta un'alternativa politica o sociale agli stati che governano oggi il territorio, ma solo un peggioramento della situazione
- Alla domanda di cambiamento che viene dai movimenti della piazza si risponde con pluralità e democrazia

*\*testo non rivisto dall'autore*